

Trattativa ferma Le Fs congelano attuazione contratto

ROMA. Le Ferrovie dello Stato intendono rimettere in discussione la parte economica del contratto dei ferrovieri già definita in un accordo dello scorso 9 maggio. In una lettera ai sindacati affermano che, visto «l'eccessivo protrarsi dei tempi della trattativa», «dovrà essere prevista una nuova decorrenza degli incrementi retributivi dei minimi tabellari» e sarà «sospesa la disponibilità al pagamento del saldo dell'una tantum».

«L'Azienda - scrivono le Fs a Filt, Fit, Uilt, Fisafs, Smae e Comu - ha preso atto che la trattativa non si è potuta concludere nella tornata di confronto dei giorni scorsi e che, per alcuni rilevanti settori di attività, non si sono ancora raggiunti livelli di convergenza coerenti con le effettive esigenze di riorganizzazione riconosciute dalle parti negli accordi di maggio e dicembre 1997. L'eccessivo protrarsi dei tempi della trattativa, e quindi dell'avvio del piano di ristrutturazione, oltre che aver prodotto effetti negativi sul '97, avrà oggettivamente un'incidenza rilevante sui risultati dal 1998 e sul futuro stesso dell'Azienda». Le Fs dicono di «riferirsi in particolare alla scadenza fissata per ottobre '98 dalla legge di riforma del trasporto locale; entro tale data, come è noto, dovranno essere stipulati i contratti di servizio con le Regioni e quindi, nel breve, dovremo poter avere la certezza della compatibilità dei nostri conti. Per quanto sopra - prosegue la lettera - Fs ritiene che non possano più essere confermati tutti i termini economici del rinnovo di contratto prefigurati il 9 maggio 1997; in particolare, dovrà essere rivista una nuova decorrenza degli incrementi retributivi dei minimi tabellari. Con riferimento a quanto sopra, viene sospesa la disponibilità al pagamento del saldo dell'una tantum già espressa nella lettera del 12 settembre 1997».

La richiesta di intervento del governo o il ricorso allo sciopero (ipotizzato da alcune organizzazioni) sono le risposte immediate dei sindacati. Un atteggiamento che, a loro avviso, dimostra l'«inadeguatezza» della dirigenza a gestire una vertenza complessa e delicata tanto da compromettere la sua «credibilità». Per Giuseppe Surrenti, segretario generale della Filt, la lettera «è rivelatrice di un atteggiamento infantile, di un vertice inadeguato al livello della trattativa. Che senso ha, in questo momento, quella lettera è inspiegabile anche perché non siamo di fronte ad un dissenso di merito. Le drammatizzazioni - prosegue - a volte sono necessarie ma prima di una conclusione o di una rottura. Ora invece che effetto genera? Quello di non prendere in considerazione l'interlocutore. E dico al governo: questo management non è affidabile». La lettera delle Fs - dice Guido Abbadesse, segretario generale della Filt - è «sbagliata e contraddittoria. Il problema, se c'era, doveva essere posto al tavolo di trattativa e discusso con i sindacati». Abbadesse tiene però a segnalare all'azienda che il «risanamento e lo sviluppo delle Ferrovie dipendono da nuovi modelli di lavoro, da una sua riorganizzazione, e non dall'applicazione dell'accordo del 23 luglio che è alla base dell'intesa del 9 maggio».

Per l'Azienda i problemi finanziari sono destinati a moltiplicarsi. Secondo il ministero delle Finanze le Ferrovie dello Stato non hanno saputo compilare la dichiarazione Iva del 1992, tanto che il ministero non ha riconosciuto nessuno degli acquisti che consentiva di compensare, con una detrazione, l'Iva incassata nella vendita dei biglietti. Con un verbale «di rettifica» notificato il 23 dicembre, infatti, il secondo ufficio Iva di Roma ha chiesto alle Ferrovie di pagare 2203 miliardi di lire (962,2 miliardi di imposta, altrettanti di sanzione minima e 279 miliardi di interessi). Il pagamento delle maggiori imposte è dovuto al fatto che nessuna delle spese per acquisti (o importazioni) viene riconosciuta valida dalle Finanze.

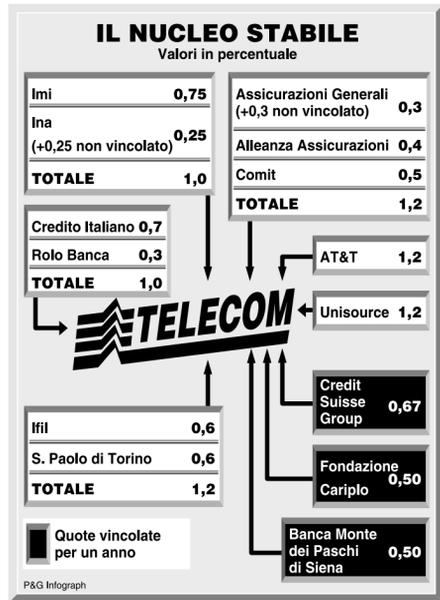
Secondo l'ispettore che ha effettuato la verifica infatti «è evidente che la compilazione della dichiarazione rappresenta un momento epistodico, svincolato dall'analisi degli effettivi dati risultanti da una contabilità ordinariamente tenuta di cui, almeno in quel momento, il compilatore della dichiarazione non ha la disponibilità».

A rivelare i contenuti del verbale è stato il Codacans.

Avrà la delega del controllo interno. Si ricostruisce il vertice ad un mese dall'addio del professor Guido Rossi

Rossignolo nuovo presidente Telecom Il Cda lo ha eletto all'unanimità

«Lascio ogni altro incarico, meno la presidenza della Zanussi».



MILANO. Gian Mario Rossignolo, dal 1984 presidente della Zanussi, è stato nominato in serata presidente della Telecom in sostituzione del dimissionario Guido Rossi. Il consiglio del gruppo telefonico ha votato all'unanimità la cooptazione e la nomina. Si chiude così, dopo poco più di un mese, la crisi aperta dalle dimissioni dell'ex presidente, che aveva lasciato la società proprio all'indomani della sua privatizzazione per disdissi con l'amministratore delegato Tommaso Tommasi sulle funzioni del consiglio e sui poteri del capoperativo.

Il consiglio ha attribuito al nuovo presidente oltre ai normali poteri di rappresentanza le deleghe per l'organizzazione dei lavori del consiglio di amministrazione e la presidenza dei due comitati formati all'indomani dell'uscita di Guido Rossi: quello «strategico» e quello incaricato di eseguire i controlli interni e di studiare le regole del governo dell'impresa. A lui sono state attribuite inoltre le deleghe relative all'area comunicazione e a quella «internal auditing», e cioè di controllo interno.

Per parte sua Rossignolo ha ringraziato per la fiducia accordatagli e ha rivolto un saluto a tutti i collaboratori del gruppo telefonico, «esprimendo sentimenti di stima per l'o-

pera fin qui svolta» e l'aspettativa di una loro proficua collaborazione «ai progetti di sviluppo strategico della società insieme alla nuova presidenza». Egli ha anche annunciato che in tempi brevissimi si dimetterà da tutti i suoi innumerevoli incarichi privati, mantenendo soltanto, almeno per il momento, la carica di presidente della Zanussi (che però un collaboratore si è affrettato a definire «puramente onorifica»).

La nomina era nell'aria da tempo, tanto che prima ancora che divenisse ufficiale il deputato dell'Ulivo Giorgio Panattoni ha espresso la preoccupazione delle comunità del canavese per la sua uscita dalla Olivetti Computers Worldwide, di cui era presidente.

Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds, ha espresso soddisfazione per la decisione del consiglio della Telecom: «Rossignolo - da detto - è un imprenditore di valore, con una significativa esperienza internazionale. Di lui si ricordano elementi di innovazione nelle relazioni industriali e nella politica contrattuale della Zanussi». Parlando «anche da piccolo azionista», Turci ha espresso l'auspicio che il nuovo presidente «si faccia carico fin in fondo del ruolo di presidente di una società con 2 milioni di ri-

sparmatori azionisti, e abbia come riferimento, prima ancora che il consiglio di amministrazione, il ruolo di una grande public company».

«Rossignolo è persona di grande competenza e valenza, ha detto il responsabile del dipartimento telecomunicazioni di Forza Italia, ma ha il cuore a Torino. Si corre insomma il rischio che i «soli gruppi noti», investendo poche centinaia di miliardi di lire, determinino la politica aziendale di una società privatizzata con una capitalizzazione di parecchie decine di miliardi di lire».

«La considero una nomina valida, rispondente alle aspettative del settore e dell'azienda», è stato il commento del segretario della Uil telecomunicazioni, Luigi Ferrando.

Antonello Falomi, senatore della Sinistra democratica, firmatario insieme al capogruppo Cesare Salvi di una interrogazione sul cambio al vertice della Telecom, ha precisato infine di «non aver nulla da obiettare sulla persona». Noi, ha spiegato Falomi, abbiamo posto al governo «il problema dell'esercizio delle prerogative, come quella del gradimento. Ora ci attendiamo lumi dalla risposta», per capire se queste prerogative sono state esercitate.

Dario Venegoni

In primo piano

Rossignolo, 67 anni, ha una lunga carriera d'imprenditore alle spalle

Lo «svedese» alla prova del nove del capitalismo italiano stretto tra l'eredità di Rossi e l'ambizione di Tommasi

È lui l'uomo che ha innovato le relazioni industriali alla Electrolux-Zanussi. È console onorario della Svezia nel nostro paese. Una lunga corsa nei posti che contano partita dalla Fiat. A lui il compito di innovare ora nel governo delle grandi imprese privatizzate.

Mediocredito sbarca in Brasile

Il Mediocredito Centrale sbarca in Sud America e più precisamente a San Paolo del Brasile, dove ha deciso di aprire una sua nuova sede. L'iniziativa è stata annunciata in occasione della missione del presidente dell'istituto, Gianfranco Imperatori, in alcuni dei principali paesi latinoamericani. La sede di San Paolo coordinerà l'attività del Mediocredito in tutta l'area sudamericana. Obiettivo dell'iniziativa è quello di agevolare gli investimenti italiani.

MILANO. Da Rossi a Rossignolo. A due mesi dalla travolgente privatizzazione e la Telecom trova un nuovo presidente. Lo hanno indicato i nuovi padroni, i soci della più importante società della Borsa italiana, lo ha votato anche il rappresentante del Tesoro.

Gian Mario Rossignolo, 67 anni compiuti lo scorso 10 ottobre, è personaggio assai noto nell'imprenditoria italiana. Laureato in Economia e commercio, è stato dirigente Fiat, giungendo fino al grado di amministratore delegato e direttore generale della Lancia prima di uscire precipitosamente dal gruppo, travolto dal violento conflitto che oppone alla fine degli anni Settanta a Torino Carlo De Benedetti e Cesare Romiti.

Uscito dal gruppo Fiat, Rossignolo è entrato nel 1979 come presidente alla Riv-Skf, società nell'orbita della galassia Wallemberg, affermandosi in pochi anni come l'uomo di fiducia della potentissima famiglia svedese in Italia.

Presidente della Riv-Skf, presidente dell'Electrolux Zanussi, vice

presidente della Ericsson italiana, Rossignolo è una sorta di ambasciatore tra Italia e Svezia. Cavaliere della Repubblica Italiana, è anche Grande ufficiale dell'Ordine reale della Stella polare e console onorario della Svezia nel nostro paese.

Come presidente della Zanussi, Rossignolo si è fatto garante di un sistema di relazioni industriali assai innovativo e aperto, che ha sostanzialmente retto in questi 13 anni, consentendo una delle più importanti e profonde ristrutturazioni industriali del nostro paese, e contribuendo a fare della stessa Zanussi un polo degli elettrodomestici di rilevanza internazionale.

Negli ultimi tempi però si è parlato di Rossignolo soprattutto per le sue iniziative imprenditoriali: presidente e fondatore (insieme ad altri) della prima Industrie, società di robotica torinese, si è lanciato con scarsissima fortuna qualche anno fa nel tentativo di rilancio della Seleco; un tentativo abortito miseramente circa un anno fa, proprio quando Rossignolo si lanciò in un'altra impresa, divenendo presi-

dente della Olivetti Personal Computer (poi ribattezzata Olivetti Computers Worldwide), al fianco di quella sorta di primula rossa della finanza che è l'avvocato americano Edward Gottesman.

Membro della Giunta della Confindustria è rimasto anche presidente della Consortium, società di ex belle ambizioni del gruppo Mediobanca. Il suo ruolo di industriale autonomo e defilato non gli ha precluso insomma la partecipazione ai club imprenditoriali che contano. In tempi brevi, ha annunciato, lascerà tutti gli altri incarichi, mantenendo però - almeno per un po' - la presidenza dell'Electrolux Zanussi.

Oggi arriva al vertice della Telecom, chiamato ad occupare la poltrona che le dimissioni di Guido Rossi hanno reso scomoda. L'ex presidente della Consob ha lasciato la società il 28 novembre scorso, appena un mese dopo l'Opv delle quote del Tesoro, battuto al termine di un braccio di ferro con l'amministratore delegato Tommasi sul tema delicatissimo delle regole di governo dell'impresa. Bisogna garantire

al consiglio di amministrazione, sosteneva Rossi, autentici poteri di controllo, ora che la società non ha più soltanto un padrone pubblico ma ben un milione e mezzo di nuovi azionisti privati.

All'indomani dello scontro tra presidente e amministratore delegato il consiglio varò, come si usa in questi casi, le classiche «commissioni» incaricate di risolvere l'inghippo. Rossignolo presiederà anche queste commissioni. Con quali intenti per ora non è dato sapere. Il consiglio dei nuovi azionisti, che ha sacrificato Guido Rossi per non «disturbare» il manovratore Tommasi, probabilmente ha dato al suo successore un mandato più preciso e ristretto. Ma il professor Rossi non aveva avanzato questioni di carattere personale; egli ha posto con la forza che il tema meritava il problema del governo delle grandi imprese privatizzate, e quindi dei diritti del milione e mezzo di nuovi azionisti Telecom. A quelle istanze Rossignolo sarà tenuto a dare risposta.

D. V.

La Corte dei conti cita a giudizio due alti dirigenti del ministero del Lavoro 18 miliardi di fondi Ue non spesi

Secondo la magistratura contabile sarebbero stati persi questi soldi, solo per mancati adempimenti.

Unisource Azionisti in Usa

Ptt Telecom Netherlands, Telia of Sweden e Swiss Telecom, tre azionisti del consorzio europeo Unisource per le telecomunicazioni, hanno investito 100 mln di dollari nella realizzazione di una dorsale a banda larga per la trasmissione di dati, voce e immagini sull'infrastruttura cablata sottomarina Atlantic Crossing, di proprietà della società americana Global Crossing Limited, che copre 14 mila km collegando Stati Uniti, Regno Unito, Olanda e Germania. Il servizio partirà nel maggio '98.

ROMA. La Corte dei conti ha chiamato in causa due alti dirigenti «pro-tempore» del ministero del Lavoro, ritenendoli responsabili di aver fatto perdere al nostro paese quasi 18 miliardi di fondi europei, per non aver rispettato gli adempimenti richiesti dagli organi comunitari. I due funzionari sono Giuseppe Cacopardi, già dirigente generale e Luigi de Angelis, responsabile della competente divisione, citati in giudizio allo scopo di ottenere un risarcimento di 17 miliardi 636 milioni di lire, oltre alla rivalutazione e agli interessi legali. La decisione della Commissione europea di sopprimere i finanziamenti del Fondo Sociale Europeo già precedentemente concessi per interventi di formazione professionale risale all'ottobre '93. I contributi in questione erano stati persi dall'Italia perché non erano state rispettate alcune scadenze fissate dagli organi comunitari, in particolare le richieste di pagamento sarebbero dovute pervenire entro dieci mesi dalla data di conclusione degli interventi, mentre questo

termine non era stato rispettato. La Corte dei conti si sofferma inoltre sul malgoverno ministeriale. Infatti, i due dirigenti vengono additati come la causa delle «carenze procedurali interne» dell'Ufficio ministeriale competente e sono stati imputati di danno erariale per non aver interpretato correttamente le norme comunitarie. Ma nella pubblica amministrazione non ci sono solo i casi negativi. Il ministero delle Finanze, infatti, si appresta a pagare una «taglia sugli evasori» ai suoi dipendenti più meritevoli. La «caccia all'evasore» infatti nel '97 è stata buona e così per gli uffici delle Finanze che avranno dimostrato maggiore impegno nel recuperare le imposte evase è arrivato il momento degli incentivi. La cifra è ancora da stabilire, ma nelle buste paga dei dipendenti più capaci potrebbe arrivare già nel '98, per la prima volta, una quota di quanto incassato. «Non ci sono ancora i dati di consumo», afferma il direttore generale delle Entrate, Massimo Romano - alcuni uffici stanno terminando i con-

troli. Sul piano nazionale, comunque, risalta fin d'ora che la produzione numerica dei controlli è stata più che soddisfacente mentre gli incassi sono in linea con gli obiettivi prefissati». Il ministro Visco aveva chiesto ai dipendenti di effettuare 200mila verifiche Irfep e altrettante Iva. Per ottenere l'incentivo, previsto dalla scorsa manovra di primavera, era inoltre necessario che i recuperi effettivi raggiungessero circa 1.800 miliardi: 497 miliardi per le imposte dirette, 401 miliardi per l'Iva, 840 miliardi per le imposte doganali. Per ottenere la «taglia» i dipendenti dovranno però attendere ancora. Una volta centrati ufficialmente gli obiettivi si calcolerà l'importo complessivo del «fondo di incentivo», che per legge dovrà essere pari al 2% degli incassi che sono stati fatti in base ai controlli delle dichiarazioni, agli accertamenti con adesioni e alle conciliazioni giudiziali. Ma solo gli uffici che hanno raggiunto i risultati otterranno il premio.

Mediaset investe in sue azioni

L'assemblea degli azionisti Mediaset ha rinnovato al consiglio di amministrazione l'autorizzazione all'acquisto di azioni proprie fino a un massimo di circa il 10% del capitale (110 milioni di azioni per una cifra, al valore corrente di Borsa, di circa 900 miliardi). Il presidente Confalonieri ha sostenuto che l'operazione «trova giustificazione nell'investire la nostra liquidità che ammonta a circa 700 miliardi nel caso improbabile che i nostri piani di investimento nel core business o in attività collaterali non trovino applicazione nei prossimi 18 mesi». Confermato nel consiglio Michele Preda, direttore finanziario.

I Corti



Aldo Giovanni e Giacomo

Il trio più famoso d'Italia nell'ultimo esilarante spettacolo teatrale.

Videocassetta in edicola a L.18.000

cabaret
I'U